

## ***Come, quanto e le frasi comparative***

in *Tra Rinascimento e strutture attuali* (Atti del primo  
Convegno SILFI), Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 305-318

1. Scopo di questa comunicazione è gettare qualche luce sullo statuto grammaticale della parola *come*, ancora mal definito in molte trattazioni correnti; l'analisi si estenderà necessariamente agli usi di *quanto* e comporrà qualche tentativo di chiarificazione su questioni connesse, come le categorie di "subordinata comparativa" e di "coordinazione correlativa".

L'impostazione del lavoro intende essere:

- descrittiva: non presume di arrivare a generalizzazioni esplicative, al di là di una classificazione per quanto possibile rigorosa delle forme e dei costrutti della lingua italiana contemporanea;
- formale: l'analisi si fonda sui meccanismi sintattici, indipendentemente da considerazioni sulle funzioni semantiche che i costrutti possono assumere; considerazioni che ritengo appartengano a un altro "strato" (funzionale-nozionale) dell'analisi linguistica<sup>1</sup>;
- basata su documenti autentici: senza aver la pretesa di negare il valore dell'appello alla competenza dei parlanti, credo che lo spoglio di testi reali sia il punto di partenza più opportuno, almeno per un primo esame generale di una questione, quale vuole essere la presente indagine.

2. In base alle più accreditate grammatiche descrittive dell'italiano, alla parola *come* si possono associare almeno le seguenti funzioni sintattiche:

a. Introduce frasi interrogative ed esclamative dirette.

b. Introduce frasi interrogative ed esclamative indirette<sup>2</sup>.

c. Introduce interrogative indirette con significato affine alle oggettive o soggettive rette da *che*:

(1) Si può notare *come* il contorno della chioma sia delimitato da una linea curva...  
(Cappè - Natali)

d. Introduce frasi subordinate comparative:

(2) Se i giudici resteranno colpiti *come* sono rimasto io... (Classici W.D.)

e. Introduce frasi subordinate modali:

(3) Non oso nemmeno invitarla a uscire con me *come* mi piacerebbe fare.  
(Ragazza In)

f. Introduce frasi coordinate in correlazione con così:

(4) *Come* i contadini dopo mesi di siccità si svegliano e balzano di gioia al rumore delle prime gocce, *così* Marcovaldo... (Calvino)

g. Introduce frasi causali:

(5) *Com'era* di luglio, e faceva un gran caldo, si tolse anche il vestito...  
(Verga, in *GDLI* s.v. *come*)

h. Introduce frasi temporali:

(6) *Come* il Giannattasio ebbe il denaro del mutuo, trattò dell'acquisto...  
(Imbriani, in *GDLI* s.v. *come*)

i. Introduce un termine di paragone non frasale:

(7) In sua presenza, rimaneva muto *come* un pesce. (Stevenson)

k. Introduce un complemento predicativo:

(8) Quest'anno *come* libro di narrativa stiamo leggendo "Ragazzo negro"...  
(tema scolastico)

Alla lista occorrerebbe aggiungere ancora le forme composte, come la modale-ipotetica *come se*, e i costrutti con preposizione *di come, a come, da come...*, su cui torneremo.

A questa sconcertante varietà di costrutti introdotti da *come* si accompagna la varietà degli statuti grammaticali attribuiti alla parola: avverbio interrogativo, ovviamente, per tutti; avverbio relativo che, insieme a *dove* e *quando*, può «fare ufficio» di congiunzione per Fornaciari (288); congiunzione subordinante per Battaglia - Pernicone (440), Regula - Jernej (284) Fogarasi (330); ancora, congiunzione coordinante correlativa (nel nesso *così... come*) per Regula - Jernej (272), seguito da Fogarasi (*loc. cit.*), da quasi tutte le grammatiche scolastiche e in un certo senso da Serianni (460), che parla di «nesso correlativo», pur evitando di etichettare gli «elementi» che lo introducono.

La prima parte, recentemente uscita, della *Grande grammatica italiana di consultazione* (GGC) non sembra semplificare il problema: *come* appare nel capitolo sulla coordinazione come «operatore di congiunzione correlativa» (ma «in certi casi è molto difficile dire se si ha una comparativa o una coordinata»: Scorretti, GGC: 250); nel capitolo sulle relative, tra i «pronomi relativi indipendenti» (Cinque, GGC: 494); Rizzi (GGC: 522) aggiunge il termine «preposizioni equative-comparative *come* (*Mario è come Gianni*) e *quanto* (*Lavora quanto me*)».

Tornando alla lista dei costrutti, una prima semplificazione si può ottenere eliminando la menzione dell'uso "dichiarativo" (*c*), che è evidentemente solo un'estensione dell'uso interrogativo indiretto e non ha ragione di essere considerato indipendentemente in una prospettiva formale. Appaiono invece irriducibili gli usi causale (*g*) e temporale (*h*), del resto non sempre ben distinguibili; è da notare però che tali usi sono rari nell'italiano contemporaneo: non ne ho trovato un solo esempio in una schedatura di circa 250 occorrenze di *come* in testi di prosa narrativa, giornalistica, saggistica, scolastica e "fumettistica"; non me ne occupo nel presente lavoro. Sugli usi non frasali *i* e *k*, che risultano nell'insieme più frequenti del totale di quelli frasali, intendo invece ritornare.

Il nocciolo della questione sta negli usi comparativo (d), modale (e) e correlativo (f): si tratta veramente di tre costrutti distinti? E quale è o quali sono le più adeguate, tra le etichette grammaticali concorrenti: avverbio relativo, congiunzione subordinante, congiunzione coordinante correlativa<sup>3</sup>?

3. Si può assumere come punto di partenza la classe di quei pronomi relativi sul tipo di *chi*, variamente definiti dalle grammatiche "misti" (Sabatini: 656), "doppi" (Serianni: 273), o "indipendenti" (Cinque, GGC: 483); essi non hanno nella reggente un antecedente esplicito, ma adempiono un ruolo sintattico contemporaneamente nella reggente e nella subordinata relativa. Appartiene a questa classe *quanto* (determinante, pronome e avverbio), quando ovviamente non sia interrogativo; nella frase

(9) A differenza di *quanto* era accaduto nella grande guerra, i nostri soldati parteciparono al conflitto senza capire quale ne fosse il vero motivo. (Caocci)

*quanto* ha funzione di complemento nella reggente e di soggetto nella subordinata, identica a quella che potrebbe svolgere *chi* (“a differenza di chi aveva combattuto...”<sup>4</sup>).

L’interpretazione relativa si estende senza difficoltà ai casi in cui *quanto* introduce il secondo termine di una comparazione:

(10) Certe sere beveva più rum di *quanto* ne poteva reggere... (Stevenson)

dove *quanto* è secondo termine di paragone nella reggente, oggetto nella subordinata. Almeno in questo caso, dunque, la nozione di subordinata comparativa risulta superflua: si tratta di una funzione semantica di una struttura che formalmente resta relativa<sup>5</sup>.

4. Veniamo agli usi frasali di *come* (cfr. sopra, esempi (2)-(3)-(4); l’uso interrogativo-esclamativo è naturalmente fuori discussione). Secondo la maggior parte dei grammatici si tratta di una congiunzione (ora subordinante, ora coordinante correlativa, con confini malcerti). Secondo l’interpretazione che propongo, si tratta di un avverbio relativo.

A favore dell’interpretazione relativa stanno quattro argomenti. In primo luogo, *Come* può avere un antecedente nominale, per quanto raramente:

(11) Dal modo *come* tirava la carota, si capiva che dovevano tenerlo un po’ a stecchetto. (Calvino)

In casi come questo, è del tutto naturale la definizione avverbio relativo (= “in cui”), quale è data comunemente per gli usi in tutto analoghi (e più frequenti) di *dove*:

(12) ...un deserto *dove* non si poteva camminare... (Viganò)

In secondo luogo nei casi, più frequenti, in cui un antecedente non compare, la scelta tra le definizioni concorrenti si può fondare su questa discriminante: una congiunzione è esterna alla frase che regge, non gioca alcun ruolo nella sua struttura sintattica; un avverbio relativo, come un pronome relativo, ha un ruolo interno alla subordinata che introduce, riempie una sua valenza; se è doppio, gioca un ruolo contemporaneamente nella reggente e nella subordinata (= “nel modo in cui”).

La parafrasi “nel modo in cui” può apparire un mero artificio privo di valore probatorio, se il ruolo dell’“in cui” nella subordinata è di complemento circostanziale; in questo esempio:

(13) *Come* abbiamo fatto scappare i gatti, faremo scappare i fannulloni! (Il giornalino)

la subordinata “abbiamo fatto scappare i gatti” è in sé compiuta, senza bisogno di “in cui”; sarebbe quindi ancora sostenibile l’interpretazione di *come* quale congiunzione.

Accade però che in molti casi il ruolo di *come* non è circostanziale, ma nucleare; questo si verifica già spesso per il *come* interrogativo:

(14) *Come* è stato il film?  
(rappresenta un predicato nominale)

(15) *Come* ti chiami?  
(rappresenta un complemento predicativo nucleare)

(16) *Come* è andata? *Come* stai?  
(rappresenta un complemento di modo nucleare)

Un tale uso è senz’altro prevalente quando *come* introduce una frase modale o comparativa:

(17) ...un Moser capace di andare in certe salite *come* non era mai riuscito ad andare in vita sua.  
(*Gazzetta*)

In questo esempio, la subordinata priva del *come* è chiaramente una frase incompleta: \*“(Moser) non era mai riuscito ad andare in vita sua”. Il completamento “in quel modo”, necessario in questa accezione di *andare*, è rappresentato dall’avverbio *come*.

Nelle frasi modali incidentali, come viene ad assumere una gamma ancora più estesa di ruoli sintattici nucleari:

(18) “Un lavoro della paura”, *come* diceva l’Agnese. (*Viganò*)

(19) In Etiopia, *come* s’è visto, le nostre truppe ottennero l’onore delle armi.  
(*Caocci*)

(20) *Come* sai bene, a me è sempre piaciuto montare e rimontare oggetti... (*tema scolastico*)

In tutti questi esempi (che sarebbe facile moltiplicare) la frase subordinata sarebbe incompleta se non attribuissimo a *come* il ruolo di avverbio che costituisce un argomento del verbo<sup>6</sup>.

L’esempio (17) si presta anche a illustrare il terzo argomento: *come* può essere “estratto” da una frase incassata in quella che introduce (nell’esempio, è complemento di *andare*, dipendente da *era riuscito a*). L’“estraibilità” è tipica dei pronomi relativi (Cinque GGC: 477), e non è nemmeno concepibile per una congiunzione.

Il quarto argomento è che *come* può essere preceduto da diverse preposizioni:

(21) ...gli apparve più bella *di come* mai l’avesse intervista negli spazi stellari.  
(Lampedusa, in Herczeg, 1978: 340)

Questa possibilità è condivisa da *dove* (*fino a dove, per dove, da dove*) e *quando* (*da quando, più di quando, fino a quando...*), mentre è rigidamente esclusa per tutte le vere congiunzioni subordinanti circostanziali (*se, perché, siccome, sebbene...*). Una spiegazione naturale è che *come, dove* e *quando*, avverbi relativi doppi, sono preceduti da una “testa” nominale “vuota”, che può a sua volta essere retta da una preposizione, proprio come accade per i pronomi relativi doppi *chi* e *quanto*<sup>7</sup>.

5. Intendo ora discutere la possibilità di estendere l’interpretazione proposta per *quanto* e *come* ai costrutti correlativi *tanto... quanto* e *così... come*.

Il costrutto *tanto... quanto* è comunemente considerato una coordinazione (Scorretti, GGC: 249), dove i due termini correlativi sarebbero congiunzioni (Regula - Jernej: 272); ma se consideriamo l’esempio

(22) *Quanto* maggiore è l’energia di cui un sistema può disporre, *tanto* maggiore è la quantità di sostanza organica che esso può produrre.  
(*Neviani*)

a una descrizione in termini di frasi coordinate si può obiettare che:

- *tanto* e *quanto* hanno qui una funzione di avverbi interna alle rispettive frasi (modificatori di *maggiore*); una funzione che non hanno le congiunzioni coordinanti che possono essere correlate (*e, o, sia, né*);

- *quanto* è vincolato a una posizione iniziale nella propria frase, tipica dei complementatori (operatori di subordinazione); invece *tanto* può stare all’interno della propria frase, se questa precede:

(22a) La quantità di sostanza organica è *tanto* maggiore, *quanto* maggiore è l’energia...

Il costrutto *così... come* non sembra avere, nell'italiano contemporaneo, una frequenza pari all'attenzione che vi dedicano i grammatici. Personalmente, dispongo in tutto di quattro esempi, uno dei quali è riportato sopra in (4); in esso, si direbbe che i due termini siano vincolati a una posizione iniziale nelle rispettive frasi, con questo fornendo un supporto all'ipotesi delle congiunzioni coordinanti. Negli altri tre esempi, *così* e *come* sono invece contigui<sup>8</sup>:

- (23) Questa tecnica si afferma prima in contrasto con le arti figurative tradizionali, poi influenzandole, *così come* influenza e modifica il costume... (Storia 3)
- (24) ...trovandosi la R. morta fra le braccia, l'avrebbe scaricata dall'auto *così come* si trovava... (L'Unità)
- (25) «Chiunque si impadronisca delle perle sacre è destinato a scomparire.» «*Così come* è successo al comandante giapponese...» (Ragazza in)

Per (24) e (25) si può intanto ripetere l'osservazione fatta a proposito degli esempi (18)-(20): la frase introdotta da *come* è incompleta, se non si attribuisce a questa parola un ruolo argomentale, impossibile per una congiunzione.

Quanto alla posizione dei due termini, la contiguità significa che *così* occupa l'ultimo posto nella propria frase: situazione davvero curiosa per una "congiunzione coordinante". Certo la rigidità di questa posizione, non modificabile negli esempi, non consente di applicare l'argomento proposto per la coppia *quanto... tanto* in (22/22a). Si tratta evidentemente di una formula fissa, e si può pensare a un fenomeno simile a quello che ha dato origine alla parola *cosicché*: la coppia antecedente + congiunzione consecutiva si è irrigidita fino a dar luogo a un'espressione che funziona, nell'insieme, come una congiunzione coordinante. In analogia, potremmo vedere in *così come* una locuzione che funziona nell'insieme come una congiunzione coordinante; mai, in ogni caso, una coppia di congiunzioni coordinanti correlate.

Si può peraltro avanzare l'ipotesi che anche nei costrutti correlativi *quanto* e *come* introducano frasi relative; sarebbero in questo caso avverbi relativi non doppi, ma che troverebbero il proprio antecedente, rispettivamente, in *tanto* e in *così*; per uno dei due casi, del resto, questa interpretazione si trova già in Fornaciari (263): «*Come* è la forma relativa corrispondente a *così*».

L'ipotesi incontra due difficoltà:

- l'antecedente (la "testa") della relativa sarebbe in questi casi non un sintagma nominale, ma un avverbio quantificatore (*tanto*) o con varie possibili funzioni (*così*: circostanziale, modificatore di sintagmi nominali o aggettivali<sup>9</sup>);
- la stranezza di una frase relativa che può precedere la reggente, di un avverbio relativo che precede il proprio "antecedente", come negli esempi (4) e (22)<sup>10</sup>.

L'ipotesi comporta pertanto un'estensione delle categorie grammaticali che possono costituire la "testa" delle relative e l'aggiunta alla norma delle relative di un'eccezione, riguardante una possibilità di estraposizione particolarmente forte; mi pare comunque che tutto ciò sia meno imbarazzante delle incongruenze notate dell'interpretazione come coordinazione correlativa. Allo stato, l'interpretazione relativa mi sembra preferibile, pur considerando la questione non chiusa.

6. Gli usi non frasali di *quanto* e del *come* comparativo sono quasi universalmente considerati casi di frasi ellittiche; in particolare, Herczeg (1978) mostra con abbondanza di esempi convincenti come si possa sempre risalire dal costrutto nominale a una frase intera. Fa eccezione il già citato passaggio di Rizzi (GGC: 522) che accenna alle «preposizioni equative-comparative *come* e *quanto*»<sup>11</sup>.

Un argomento a favore della frase ellittica è il fatto che *come* può precedere non solo un gruppo nominale, ma un gruppo preposizionale:

(26) Gli occhi guardavano un paesaggio privo di colore, *come* nei sogni. (Viganò)

in questo caso, definire *come* preposizione violerebbe il principio che vieta la contiguità di due preposizioni, quando non formino una preposizione composta (Rizzi, GGC: 515, 521), o non siano locative.

In quest'altro esempio:

(27) Il traffico scorre lento, *come* sempre nelle ore di punta. (lavoro scolastico)

un rapporto fra i costituenti *sempre* e *nelle ore di punta* si può istituire solo facendoli dipendere da un nodo frasale, con un predicato "scorre" sottinteso.

In secondo luogo, i sintagmi preposizionali possono in generale essere interrogati e relativizzati, i sintagmi preceduti da *come* e *quanto* non possono mai:

(28) Il piffero costava caro *quanto* le scarpe, e forse più. (Moravia)

(28a) \*Quanto che cosa costava caro il piffero?

(28b) \*Le scarpe, quanto cui/le quali costava caro il piffero...

(29) Amavo vestirmi *come* la mia vicina.

(29a) \*Come chi amavi vestirti?

(29b) \*La mia vicina, *come* cui/la quale amavo vestirmi...

Si noti che questa impossibilità non può essere considerata una caratteristica generale dei complementi comparativi; infatti il secondo termine di paragone introdotto dalla preposizione *di* è interrogabile e relativizzabile<sup>12</sup>:

(30) Giorgio è più preparato di Adriano.

(30a) Adriano, del quale Giorgio è più preparato...

(30b) Di chi è più preparato Giorgio?

L'unico argomento che posso vedere a favore di una lettura di *come* e *quanto* non frasali come preposizioni è che impongono il caso obliquo ai pronomi di prima e seconda persona singolari:

(31) Sono capace di farlo *quanto te*.

(32) Perché non fai *come me*?

Nei due esempi, se si ricostruisce una frase ellittica, i pronomi personali hanno ruolo di soggetto e caso nominativo:

(31a) Sono capace di farlo *quanto tu* sei capace.

(32a) Perché non fai *come faccio io*?

Il caso obliquo è invece tipico dei pronomi inclusi in sintagmi preposizionali (*secondo me*, *per te*). Non so dare una spiegazione di questa contraddizione.

Dal *come* non frasale comparativo va distinto il *come* che introduce alcuni complementi predicativi (in base ai miei spogli, questo uso copre il 25% degli usi non frasali); l'uso predicativo è irriducibile a una frase ellittica, e ha un significato diverso dal comparativo (come mostra Salvi, 1981: 324-25); confrontando l'esempio predicativo

(8) Quest'anno *come* libro di narrativa stiamo leggendo "Ragazzo negro".

con il seguente, comparativo:

(33) Quel saggio si legge *come* un romanzo.

è evidente che (8) implica “‘Ragazzo negro’ è un libro di narrativa”, mentre (33) implica “Quel saggio *somiglia* a un romanzo”.

Allo stato attuale, non saprei come etichettare il *come* usato in funzione predicativa; il dubbio si estende del resto alle preposizioni che appaiono in costrutti predicativi come *prendere a testimone*, *scegliere per capo*, *dare in dono*, *fare da intermediario* (cfr. Salvi, *loc. cit.*), che sembrano abbastanza diversi da normali sintagmi preposizionali. Non conosco un grammatico che dia una risposta al problema<sup>13</sup>.

7. Restano da esaminare alcuni usi di *come* in cui questa parola non introduce propriamente né una frase né un sintagma, ma si aggiunge ai più diversi costrutti, nel senso che la sua omissione non creerebbe nessun “buco” sintattico, ma toglierebbe una sfumatura semantica attenuativa:

(34) Fu *come* un fulmine a ciel sereno. (Il Giornalino)

(35) ...commentò l'uomo *come* parlando a se stesso. (Righini Ricci)

Anche in questi casi, l'interpretazione più ragionevole mi sembra di supporre l'ellissi di una frase contenente un condizionale della possibilità/irrealità:

(34a) Fu *come* /sarebbe stato/ un fulmine a ciel sereno.

(35a) ...commentò l'uomo *come* /avrebbe parlato/ parlando a se stesso.

Questa analisi mi pare coincidere col suggerimento di Salvi (1981: 325), l'unico, a quanto so, che accenna a questo costrutto, sia pure limitandolo a «*come* davanti ad aggettivi e participi»: «Si tratta probabilmente di un caso di comparativa ridotta più o meno cristallizzata: *come* si è qui trasformato in una specie di avverbio attenuativo.»

Un po' diverso, ma risolvibile nello stesso senso, il caso di *come* che precede una frase temporale o relativa, discusso da Herczeg (1978: 322-326), dal quale riprendo gli esempi, inserendo direttamente la frase ricostruita:

(36) Aveva quasi timore di bere troppo, *come* /si ha timore di bere troppo/ *quando* si è accaldati... (P. Chiara)

(37) ...qualcheduno, coi pantaloni in fondo fermati, *come* /li porta/ *chi* va in bicicletta, attraversava... (Cicognani)

È da notare che senza l'integrazione *quando* e *chi* non avrebbero una reggente, un punto d'attacco; in particolare, *chi* perderebbe la propria natura di pronome doppio, essendo inserito in una sola frase.

Sempre sulla scorta di Herczeg (1978: 342 sgg.), si può trattare allo stesso modo il più frequente costrutto modale-ipotetico *come se*, che nei miei spogli è in un rapporto di circa 1/3 con gli altri usi frasali modali-comparativi di *come*:

(38) ...si vestiva dei panni migliori, *come* /si sarebbe vestito/ *se* avesse dovuto andare alla festa... (Moravia, in Herczeg cit.)

Naturalmente, niente impedisce di considerare, per semplicità, il costrutto cristallizzato *come se* come una congiunzione circostanziale composta; e tuttavia ci sono casi in cui questo costrutto assume nella reggente un ruolo nucleare e non circostanziale:

(39) Era *come se* un gran peso ci gravasse sulle spalle. (Rigoni Stern)

(40) Vestiva *come se* avesse avuto vent'anni. (Bufalari)

Le due frasi reggenti sarebbero incomplete, se non integrassimo in (39) “come /sarebbe stato/” nel predicato nominale (*come*, relativo doppio, integra il predicato nominale sia del reggente *Era* sia del subordinato sottinteso *sarebbe stato*); in (40), “come /avrebbe vestito/” quale complemento di modo nucleare<sup>14</sup>.

Un caso in parte analogo è la correlazione (*non*) *tanto... quanto* con coppie di complementi o frasi circostanziali (per lo più causali o finali):

(41) Provò cento posizioni, *non tanto* per dormire *quanto* per vegliare sopportabilmente.  
(Fenoglio, in Herczeg: 335)

La differenza di questo costrutto, rispetto alla correlazione delle stesse parole discussa sopra all'esempio (22), è che qui *tanto* non appare interno ad alcuna frase semplice, e la sua posizione è obbligata come quella di *quanto*. Per ricondurre questo caso ai precedenti, bisogna supporre non una, ma due ellissi:

(41a) ... non tanto /provò cento posizioni/ per dormire, quanto /provò cento posizioni/ per vegliare sopportabilmente.

È questa la via laboriosamente suggerita da Herczeg (1978: 333-335), e può darsi che sia da accettare per ragioni di compattezza complessiva della descrizione. Ma resta che in questo caso non trovo nessun argomento specifico a favore dell'analisi, mentre il costrutto ha tutte le apparenze di una coordinazione correlativa.

8. Come si vede, la casistica degli usi di *come* e *quanto* è assai varia, e lo sforzo di ridurla ad unità incontra problemi nella misura in cui tenta di risolverne. Mi sembra tuttavia che dalla discussione condotta si possano trarre le seguenti conclusioni, sia pure con diversi gradi di certezza:

- *come* che introduce frasi comparative o modali è avverbio relativo doppio, parallelo agli analoghi usi di *dove* e (in parte) di *quando*; la stessa definizione vale per *quanto* che introduce frasi comparative “di disuguaglianza”;
- le nozioni di “frase comparativa” e “modale” sono pertanto fondate sul piano nozionale (del tutto legittimo e importante, beninteso), non su quello sintattico formale;
- le coppie correlative *così... come* e *tanto... quanto* non possono essere assimilate, nella generalità dei casi, a congiunzioni coordinanti; qui si è avanzata l'ipotesi che siano interpretabili come frasi relative con antecedente avverbiale, non scevra di difficoltà, per quanto meno gravi;
- gli usi non frasali di *come* e *quanto* non sono da interpretare come sintagmi preposizionali; nella generalità dei casi possono essere ricondotti a frasi (relative) ellittiche, ad eccezione del *come* che introduce complementi predicativi.

## Note

1. A questa impostazione è ispirata una mia recente grammatica didattica (A. Colombo, *Pensare le parole*, Milano, B. Mondadori, 1988); nella quale peraltro le questioni qui discusse non sono affrontate.

2. La nozione di “esclamativa indiretta” non è corrente; sembrerebbe opportuno applicarla a costrutti come il seguente:

I poliziotti pensavano a come sarebbe stato bello prendere a sberle quel piccolo rompiscatole.  
(*Carpi*).

3. Questi problemi sono in parte affrontati e variamente risolti dalle grammatiche citate: Battaglia - Pernicone tende a ridurre la frase modale a «una specie della comparativa di eguaglianza, priva della correlazione nella principale» (565), e analoga è la posizione di Fogarasi (411); Serianni afferma più



recisamente che le frasi chiamate da altri “proposizioni modali” «è più economico considerarle comparative di analogia con ellissi dell’elemento correlativo» (515). Al contrario, in Regula - Jernei (284) come è elencato tra le congiunzioni subordinative modali e non tra le comparative. In tutti poi riesce difficile capire quali costrutti siano considerati subordinazioni e quali coordinazioni; meno che nel limpido Fornaciari, che parla sempre di subordinazione, seguito da Herczeg (1978).

4. Tra le grammatiche che ho consultato, solo la GGC (Cinque: 489) e Serianni (274) registrano questo uso di *quanto*.

5. È significativo, del resto, che il primo esempio di subordinata comparativa presentato da Serianni (514) sia costituito da una struttura *...di quel che...*, chiaramente relativa (cfr. anche Lepschy - Lepschy: 104). Proprio l’alternanza tra i costrutti *di quello che* e *di quanto* porta Bracco (1980: 30) a formulare l’ipotesi che il secondo sia la controparte relativa libera del primo.

Diverso è probabilmente il caso delle frasi comparative introdotte da *che (non)* + congiuntivo (esempi in Serianni: 519, Lepschy - Lepschy: 104), le quali restano fuori dalla presente analisi. È peraltro un costrutto raro nell’italiano contemporaneo; non ne ho incontrato un solo esempio, e ne trovo uno solo nella ricchissima documentazione di Herczeg (1978: 341; esempio curiosamente rubricato sotto la voce «Il secondo termine di paragone è un sintagma avverbiale»).

6. Mi sembra pertanto poco fondata la distinzione che motiva il dubbio espresso da Cinque (GGC: 494): «Non è chiaro se l’uso di *come* in frasi incidentali del tipo *Giorgio, come sai, è stato allontanato* sia un uso relativo indipendente o piuttosto un caso, ellittico, della forma comparativa *così... come*.»

7. La classificazione di *dove* tra gli avverbi relativi è comunemente ammessa ed è facilmente verificata; la possibilità di avere un antecedente esplicito (che per questo avverbio copre la maggioranza delle occorrenze) e la possibilità di avere un ruolo argomentale nella subordinata si verificano nell’esempio seguente:

(a) In una galassia abitata da strani esseri dalle sembianze umane c’era una nuvola *dove* abitavano quattro persone. (*tema scolastico*)

Di estrazione di *dove* non ho trovato esempi autentici, ma mi pare di poterne costruire dei perfettamente naturali:

(b) Mi recai *dove* Tizio aveva detto che era accaduto il fatto.

È più problematico il caso di *quando*, considerato quasi universalmente congiunzione subordinante, con due eccezioni, una antica l’altra recentissima (Fornaciari: 288 e Cinque GGC: 490); ci sono esempi, per quanto rari, in cui *quando* ha un antecedente nominale:

(c) Siamo forse tornati ai tempi *quando* i treni, per legge, dovevano farsi precedere da un uomo che suonava un campanello? (*Rodari*)

Ho già accennato come sia soddisfatto il quarto criterio (possibilità di essere preceduto da preposizione). È difficile invece verificare il secondo (possibilità di ruolo argomentale nella subordinata), dato che non conosco complementi di tempo che siano argomenti e non circostanziali. Quanto al terzo criterio (estrainibilità), non ho esempi autentici in proposito, e quelli che posso costruire mi sembrano di dubbia accettabilità:

(d) L’imputato ammette di essere uscito di casa *quando* il teste dichiara di averlo visto.

Qui la sostituzione di *quando* con *nel momento in cui* migliora indubbiamente l’accettabilità della frase; ma se *quando* non è intercambiabile con *nel momento in cui*, la sua natura di avverbio relativo resta dubbia.

Del tutto diverso il caso di *perché*, che non è parafrasabile con “per cui” e non ha un ruolo interno alla frase che introduce.

8. Anche Herczeg (1978) presenta solo due esempi di *come... così* e quattro di *...così come...*, di fronte a decine e decine di esempi del semplice *come*.

9. Nel caso di *quanto*, l'antecedente e il relativo possono essere anche determinanti quantificatori ("Ha agito con tanta tenacia, quanta ci aspettavamo da lui"), sebbene io non abbia trovato esempi di questo costrutto che pare accettabile.

L'idea di una relativa con testa non nominale è avanzata da Bracco (1980: 31) per le frasi comparative con *quanto*, proprio sulla base della possibilità di un'analogia descrittiva strutturale di *come*: «...is perhaps not an implausible structure, since we must postulate not-N-headed free relative structures for cases like *Ti sei comportato come mi ero comportato io* (*come mi ero comportato io* is probably a P-headed free relative clause)». L'idea è lasciata in sospeso da Bracco, il cui oggetto principale di ricerca non è l'etichettatura strutturale delle frasi che tratta. Secondo l'ipotesi qui avanzata, potrebbe essere non-nominale non solo la categoria vuota che fa da testa a una relativa *free*, ma anche un antecedente esplicito.

10. L'ipotesi che fa di *così* la testa di *come* potrebbe spiegare la contiguità *così come* negli esempi (23-25): si tratterebbe della normale contiguità fra testa e relativa; *così* verrebbe portato in ultima posizione nella reggente (posizione del resto normale per un circostanziale) dal "peso" della relativa. Il costrutto *Come... così...*, più raro, sarebbe allora un'inversione letteraria; in questo caso *così* sarebbe vincolato alla prima posizione nella reggente sempre dalla necessità di mantenere la contiguità con la relativa. L'anteposizione della relativa è normale nel caso dei pronomi relativi doppi ("Chi non risica non rosica"; cfr. Serianni: 526), ma resta eccezionale là dove un "antecedente" è espresso. Altri fenomeni di estraposizione della relativa sono noti in italiano (Valesio, 1974; Rizzi, 1983: 37-43); ma si tratta di spostamenti della relativa dopo la frase che contiene l'antecedente, non prima.

11. Diversamente da Salvi (1981: 524), che vede una frase ridotta negli usi comparativi di *come* senza verbo proprio (opportunitamente distinti da quelli predicativi); trattandosi di un lavoro scritto per la GGC, traspare una diversità di vedute nell'ambito del gruppo redazionale.

12. Queste considerazioni portano a supporre che il secondo termine di paragone introdotto da *di*, che non può essere preceduto da un'altra preposizione e può essere interrogato e relativizzato, sia un vero complemento, mentre le strutture introdotte da *che*, *come* e *quanto*, che ammettono sintagmi preposizionali e non sono interrogabili né relativizzabili, siano frasi ellittiche. Un altro argomento a favore del carattere di preposizione del *di* comparativo è portato da Rizzi (1984: 20). Di diverso avviso sembra essere C. Schwarze, citato in Agostini (1978: 395) a sostegno della tesi che il complemento di paragone sia in ogni caso una comparativa ellittica.

13. Mi riferisco alla cautela terminologica che porta Battaglia - Pernicone (465) a parlare di «particelle *come*, *per*, *a...*» e Fogarasi (356) a evitare qualunque denominazione; Salvi (*cit.*) cita, dopo le preposizioni, gli «introduttori *come*, *in qualità di*, *a guisa di*»; salvo errore, Serianni (82) ignora questo uso di *come*.

14. Esaurita (?) la tipologia degli usi di *come*, può avere qualche interesse riportare i dati numerici ricavati da uno spoglio sistematico di 210 occorrenze della parola:

<b>usi frasali:</b>	99
di cui:	
- interrogativo ed esclamativo diretto:	38
- interrogativo indiretto:	19
- modale-comparativo:	42
(di cui, modale-ipotetico: 11)	
<b>usi non frasali:</b>	104
di cui:	
- modale-comparativo:	83
- predicativo:	21
<b>uso "attenuativo":</b>	7

## Riferimenti bibliografici

### Articoli:

- Agostini, 1978: F. Agostini, "Proposizioni comparative", in *Enciclopedia dantesca. Appendice*, Roma, Ist. dell'Encicl. It., pp. 395-403.
- Bracco, 1980: C. Bracco, "On the Island Character of Italian 'Quanto' Comparatives", *Journal of Italian Linguistics*, 1980 1/2, pp. 19-46.
- Herczeg, 1978: G. Herczeg, "Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo", *Studi di grammatica italiana*, VII, pp. 317-351.
- Rizzi, 1984: L. Rizzi, *Spiegazione e teoria grammaticale*, Padova, CLESP.
- Salvi, 1981: G. Salvi, "Complementi predicativi", *Studi di grammatica italiana*, X, pp. 313-349.
- Valesio, 1974: P. Valesio, "L'estrazione della relativa. Implicazioni italiane", in *SLI, Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, pp. 339-356.

### Grammatiche italiane:

- Battaglia - Pernicone: S. Battaglia, V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951.
- Cinque: G. Cinque, "La frase relativa", *GGC*, pp. 443-503.
- Fogarasi: M. Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Fornaciari: R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881 (rist. anastatica, Sansoni 1974).
- GGC: *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume I*, a cura di L. Renzi, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Lepschy - Lepschy: A.L. Lepschy, G. Lepschy, *La lingua italiana*, Milano, Bompiani, 1981.
- Regula - Jernej: M. Regula, J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern-München, Francke, 1965.
- Rizzi: L. Rizzi, "Il sintagma preposizionale", *GGC*, pp. 507-531.
- Sabatini: F. Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher, 1984.
- Scorretti: M. Scorretti, "Le strutture coordinate", *GGC* pp. 227-270.
- Serianni: L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988.

### Fonti degli esempi:

- Bufalari: G. Bufalari, *Pezzo da novanta*, Salani 1975.
- Calvino: I. Calvino, *Marcovaldo*, Einaudi 1966.
- Caocci: A. Caocci, *Conoscere per capire la storia*, Mursia 1983.
- Cappè - Natali: G. Cappè, I. Natali, *Tecnica espressione creativa*, S.E.I. 1981.
- Carpi: P. Carpi, *Mauro e il leone*, Mondadori 1985.
- Classici W.D.: *I classici di Walt Disney*, dicembre 1984.
- Gazzetta: *La Gazzetta dello sport*, 19.12.1984.
- GDLI: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-.
- Il giornalino, settimanale, 30.12.84.
- L'Unità, 9.12.84.
- Moravia: A. Moravia, *Racconti romani II*, Bompiani 1973.
- Neviani: I. Neviani, *Corso di scienze*, 3, S.E.I. 1983.
- Ragazza In, settimanale, 9.4.85.
- Righini Ricci: G. Righini Ricci, *Le scapole dell'angelo*, Edizioni scolastiche B. Mondadori 1979.
- Rigoni Stern: M. Rigoni Stern, *Il sergente della neve*, Einaudi 1965.
- Rodari: G. Rodari, *La freccia azzurra*, Editori Riuniti 1971.
- Stevenson: R.L. Stevenson, *L'isola del tesoro*, trad. n.i., Edizioni scolastiche B. Mondadori 1984.
- Storia 3: AA.VV., *Storia*, 3, Edizioni scolastiche B. Mondadori 1983.
- Viganò: R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Einaudi 1974.